

COPERTINA

IO RINASCERÒ

La sfida del 30 aprile con Orlando ed Emiliano per la Segreteria. E poi gli errori al governo e le critiche «amiche», la Consip e i bonus. Matteo Renzi a tutto campo con *Panorama*: «È un grande risultato essere rimasto vivo. E, se posso permettermi, più forte di prima».

di Andrea Marcenaro

Ha stravinto.

No. Ottimo risultato e chi lo nega è in malafede, ma la partita è il 30 aprile, tutta da giocare.

Sentito Cuperlo? Si appella a chi è uscito dal Pd perché vada ai gazebo per votare in massa.

Ho due risposte. Una politica e una matematica.

La politica?

Chi se n'è andato e ha provocato a una comunità frustrazioni, smarrimenti e altro, tutto legittimo, intendiamoci, sarebbe curioso che venisse ora a votare per determinare la sorte di coloro che ha lasciato. Rispetto Cuperlo, ma non lo troverei decante.

L'altra risposta?

I numeri non mi preoccupano.

Dovrebbero.

Perché?

Emiliano ha chiamato a votare i grillini. Cuperlo, chiamiamoli i malinconici. Pisapia, probabilmente, i semiradical, per votare Orlando. L'unione magari fa la fossa.

Lo sapremo soltanto il 30, non ci perderò il sonno. Abbiamo già votato in 260 mila, a fine aprile rivoteremo, durante un ponte di festa, faccio notare. Saremo in tanti e comunque vada resterà un fatto positivo.

Se non saranno minimo due milioni, sarà fottuto.

Senta, né gli editorialisti né i talk show fanno la realtà. Sono trascurabili. Lo sillabo: tra-scu-ra-bi-li. Dopodichè, apprezzo che siano in così tanti ad amare le primarie altrui. Se ciascuno si organizzasse le sue, sarebbe un

COPERTINA

passo avanti per tutti. Le faccio una confidenza.

Prego.

In democrazia vince chi prende un voto in più. Uno. Non chi fa il commento più sofisticato la sera dal divano.

Dal 4 dicembre il maggioritario è morto, sono tornate le correnti, e le primarie hanno perso molto del loro senso.

C'è un altro mondo dopo il 4 dicembre e non sarò io a negarlo. Voglio ripeterlo: un altro mondo. E purtroppo, aggiungo: niente semplificazione, niente certezza su chi ha vinto o chi ha perso dopo lo spoglio.

Eppure?

Le primarie restano un forte messaggio democratico per certificare il consenso di un leader. Sarei per farle a livello europeo, quell'olandese, per esempio, si sarebbe risparmiato qualche sciocchezza.

Di quell'olandese, come dice lei, avete stravolto il pensiero.

Avrebbe dovuto informarsi che le donne non si pagano, nell'Europa del sud.

Se ne pagano in Cina, in Olanda, in America, nel Burundi, perfino nell'Europa del sud. Ma il povero olandese non ha mai detto questo.

C'ha sicuramente pensato.

Lei aveva chiesto il voto subito, dopo il referendum. Aveva i numeri per imporlo in Parlamento. Mattarella avrebbe mugugnato, ma fatto buon viso per forza. Il primo Renzi avrebbe tirato dritto, quello del dopo 4 dicembre no.

Ci voleva la legge elettorale. Andare alle urne senza pareva un po' complicato.

La politica non ha deciso e ha delegato alla Corte costituzionale.

Abbiamo garantito la formazione di un governo per puro senso di responsabilità.

Con lei dietro invece che davanti.

**SONO L'UNICO CHE
NON VUOL SCENDERE A PATTI
CON I GRILLINI**

LE CRITICHE A ME?

LA REALTÀ NON LA CAMBIANO GLI EDITORIALISTI
MA I VOTI

Dopo la botta che avevo preso, non avrei dovuto dimettermi?

Mollare tutto, come aveva promesso, sarebbe stato forse meglio.

Ci ho pensato.

Ma non l'ha fatto.

Non ce l'ho fatta. Una cosa era dimettersi da presidente del Consiglio, che suonava scontato, ma più semplice, un'altra dimettersi da quel punto di riferimento che in tanti mi hanno chiesto di continuare a essere anche dopo la sconfitta.

Ha cambiato idea.

Ripartendo da zero: nessuna poltrona, nessun ruolo che non fosse la fiducia data a me e che non mi sentissi in grado di poter ripagare.

Avrebbe potuto essere richiamato un anno dopo l'abbandono. Chi lo sa?

Avessi saputo staccare, io non so se sarei tornato. Non esiste controprova, ma credo di no.

Chi sa fare politica, sa anche staccare per finta.

Posso lodarmi da solo?

Certo.

Mai nessuno, me ne trovi un altro, si è dimesso senza niente in mano. Una poltrona, un incarico, qualcosa. Mi sono fatto gli scatoloni da solo con il groppo in gola, e convinto di aver fatto buone cose. È stato tremendo.

Cosa si è detto, mentre faceva gli scatoloni?

Che se fossi rimasto nell'impegno politico, sarei tornato solo con i voti. Avevi promesso di lasciare la politica, mi hanno ricordato e mi ricorda ora lei. Vero. Hanno ragione. Non l'ho fatto. Ma credo di aver fatto bene. Per me e per chi si fida di me.

Senza voti, Renzi stavolta se ne va davvero.

Mi pare evidente.

Nel frattempo, non pare credibile che lei stia fuori dal gioco sulla riforma elettorale come ha detto.

Che lasci la palla al Parlamento e basta. Il Mattarellum non lo otterrà. A quale dei mali minori sta lavorando? La resistenza sui capilista bloccati? Il premio al partito maggiore?

Hanno detto no a tutte le nostre proposte. No al Mat-

BIO
GRAFIA

Matteo Renzi è nato a Firenze e ha 42 anni. Nel 1999 viene eletto prima segretario provinciale del Partito popolare italiano e quindi della Margherita. Nel 2004 diventa presidente della provincia di Firenze. Nel 2008, è sindaco della città. Teorizzatore della rottamazione all'interno del Pd, nel 2013 diventa segretario. Il 22 febbraio 2014 riceve l'incarico di formare un nuovo governo dopo le dimissioni di Enrico Letta. Dopo la sconfitta sul referendum costituzionale, il 12 dicembre del 2014, Renzi, si dimette da premier e da segretario del Pd. Il 30 aprile correrà alle Primarie del partito contro Andrea Orlando e Michele Emiliano. È sposato con Agnese Landini dal 1999. Ha tre figli.

tarellum. No all'Italicum anche al Senato. Se proponessi il diritto di voto solo ai maschi di destra sopra i quarant'anni, direbbero di no. Solo alle femmine di sinistra sopra i novanta, di nuovo no. Avranno pure un accidente di proposta quelli che ci direbbero di no comunque, vero? La nostra settimana delle superofferte è esaurita. Volevamo il sindaco d'Italia e una sola Camera. Bocciati. Bene. Abbiamo proposto altro dopo la bocciatura. No. Bene. Cortesemente, ora aspettiamo.

Metta che in Francia vinca madame Le Pen. Chi vorrà fermare i grillini dovrà fare un accordo. Quale accordo immagina Renzi? A sinistra o col centrodestra?

Prematuro esprimersi. Speriamo che vinca Macron, ma non è questo il problema.

Quale sarebbe il problema?

In Italia una scelta già è stata fatta: contro di me.

Vuole chiarire?

Tra me e Grillo, Berlusconi ha scelto Grillo. Bersani ha scelto Grillo. Sulle grandi alleanze, al momento qui mi fermo. Registro che è la logica conseguenza, peraltro, della sacra alleanza sul No al referendum costituzionale.

Quindi?

Non ponga il problema a me, lo ponga all'Amor nostro Berlusconi. Sta con la Merkel, o sta con Salvini? Con la Merkel, o con Grillo?

Aver rotto con Berlusconi, per lei sta rivelandosi ora un azzardo maggiore di quanto fosse sembrato a suo tempo.

Ha rotto lui, non io.

Non è vero.

È verissimo, se ne può ricostruire la cronaca minuto per minuto.

Potesse tornare indietro?

Non cambierei una virgola. Sceglierei cento volte Sergio Mattarella e mi fa piacere che Berlusconi abbia appena riconosciuto la validità di quella scelta. Polemica chiusa.

Due persone saputissime come Mario Monti e Paolo Mieli, intervistati da Lilli Gruber, prefiguravano l'altro giorno un ritorno al governo di Enrico Letta. Ma di più, al nome di Renzi sogghignavano entrambi come Sarkozy e la Merkel quella volta col Cavaliere.

Il sorriso allarga sempre le coronarie e dispensa serenità.

Il sorriso. Ma il sorrisino?

Devo rispondere seriamente?

Se crede.

La mia visione dell'Europa è opposta a quella tecnocratica che hanno quei signori. L'idea europea di Monti è altrettanto pericolosa di quella populista. Appena un po' meno, lei dice? Concesso. Ma a Monti quel che è di Monti. Io non sto in Europa per chiedere cosa an-

drà fatto, o per tornare in Italia dicendo: ce lo chiede l'Europa. Se c'è una persona da cui mi sento distante, dentro ovviamente una comune intenzione, quella è esattamente il professore della Bocconi.

Nel giorno stesso della sua vittoria tra gli iscritti del Pd, il Corriere della Sera ha pubblicato due paginate con la summa del Casaleggio junior-pensiero, l'ha notato?

Interessante sarebbe rispondergli, a Casaleggio. La sua lettera ha un duplice grande vantaggio: fa capire che, nei 5 Stelle, chi comanda è il figlio del fondatore. Dinastia contro democrazia. Ma per lo meno c'è un interlocutore. Non mister congiuntivo Di Maio, o il povero Di Battista. C'è un capo, è Casaleggio. Punto primo. Secondo: Europa a parte, dove farfugliano tutto e il suo contrario, si fa chiarezza sul futuro. Tra taxi e Uber, e faccio solo un esempio, stanno con i taxi. Altro che Netflix, siamo al Super 8. Si vuole lasciare il futuro a Casaleggio? No grazie. O l'onestà a Grillo? No grazie.

Benissimo. Renzi invece chi è?

In che senso?

C'era una volta un Renzi che dettava l'agenda.

Parlava, e gli altri seguivano. Adesso c'è un Renzi che rincorre Grillo sui vitalizi dei parlamentari, Salvini sulla sicurezza e la Cgil sui voucher. Erano sacrosanti i voucher, come lei sa benissimo. Ma non ha avuto il coraggio della verità di fronte al rischio di un referendum che avrebbe perfino potuto non perdere.

Dimentica il piccolo dettaglio che non sono più io, il presidente del Consiglio. Mettermi in capo tutte le scelte non è rispettoso prima di tutto verso il nuovo presidente.

Suona come una presa di distanza da Paolo Gentiloni.

Nemmeno per idea. Sui voucher è stata fatta la scelta di non sfidare la Cgil. E di modificarli mantenendone l'efficacia. Mi fido di Gentiloni e la questione nominalistica non m'interessa: l'importante è che alla fine il gatto prenda il topo. A me tocca rivendicare gli straordinari benefici portati dal *Job's act*. Ricordo che è la stessa riforma fatta in Germania quindici anni fa da Schroeder e di cui la signora Merkel gode tuttora i benefici.

**RIVENDICO GLI 80 EURO,
ANCHE DI FRONTE A CHI DICE CHE SONO
STATI UN'INUTILE MANGIA**

COPERTINA

Insomma, Renzi è rimasto Renzi.

No, no, è chiaro che non sono più quello di prima. Prima ero presidente del Consiglio e segretario del partito. Oggi sono fuori da tutto e riparto da zero. Scusi se è poco. Quanto all'agenda, vedremo chi la detterà nei prossimi mesi.

Si presentava come l'incarnazione della riscossa dei quarantenni, delle partite Iva e del merito. Ha fatto gli 80 euro per i dipendenti, l'Ape per i pensionati e il contratto per i dipendenti pubblici.

Capisco l'obiezione. Vera fino a un certo punto. Abbiamo fatto lo statuto dei lavoratori autonomi e nessuno se l'è filato. Sulle partite Iva abbiamo fatto poco, lo ammetto. Ma gli

80 euro li difenderei dovunque, si è trattato della più grande redistribuzione del reddito mai fatta in Italia.

Cosa proporrebbe il nuovo segretario del Pd sulle partite Iva?

Abbassare le tasse e semplificare le regole. Riconoscendo l'errore di non essere stati capaci di comunicare la strada che avevamo preso. Ma il tempo è mio alleato, non mio nemico. E quello che è stato fatto verrà fuori.

Il mistero del secolo resta questo: come si riesce, facendo 100 mila assunzioni di precari, a mettersi contro l'intera categoria degli insegnanti?

Riassumerei i 100 mila. La piaga del precariato, con lo Stato che promette e non mantiene, era vergognosa verso chi aveva maturato un diritto soggettivo. Dopodiché, ho sbagliato. L'algoritmo cui sono stati affidati destini e trasferimenti dei nuovi assunti era indifendibile, lo resta, e non vale, a giustificazione, che abbia riguardato un numero limitato di persone. Un errore? Sì. Mi sento colpevole? Sì. Mi dimentico da dove siamo partiti? No. Mi fa rabbia di aver perso un treno per il Paese? Sì. Di aver perso una poltrona? No, quella se voglio la riprendo. Di aver varato nuove regole per la Buona scuola? No, è una riforma giusta ed europea.

Che fine ha fatto la sua proposta di commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche?

La stanno nascondendo perché hanno paura che venga fuori l'iradiddio.

Chi la nasconde?

Politici di tutti i partiti, anche del mio.

Si riferisce a quelli che hanno fatto la scissione?

Anche a qualcuno che è rimasto.

Nomi?

SULL'EUROPA IO NON STO CON I TECNOCRATI ALLA MARIO MONTI

Verrà il tempo.

Ha perso Bersani a sinistra, sta perdendo il ministro Calenda a destra. Non si rilancia l'economia con i bonus, ha detto Calenda.

Dovevo farne di più. I bonus, come chiunque dovrebbe sapere, non sono la soluzione, ma costituiscono un incentivo essenziale per la ripresa. Funzionano da volano. Il piano industria 4.0 cos'è, se non un insieme di bonus? E l'abbiamo fatto con Calenda. O no? Prima dei bonus c'erano i malus, per chi vuole ricordare. E abbiamo fatto anche i tagli di spesa, per chi vuole ricordare.

Sta sfiorando lo spinoso capitolo Consip.

Consip ha fatto cose egregie.

Mi riferisco allo scandalo.

Allora senta bene. Io chiedo che sullo scandalo Consip ci sia il massimo di attenzione. Che non lo si perda di vista nemmeno un istante. Che lo si segua da vicino in tutto il suo iter.

Voglio la verità. Nessuno insabbi,

nessuno lasci perdere. E vedrete come andrà a finire. Non mi dimentico lo scandalo Tempa Rossa, con quattro ministri interrogati e uno convocato d'urgenza durante il Consiglio. Tutti prosciolti. Consip rimanga sotto i fari.

Ha dichiarato più volte di non aver avuto alcun ruolo nelle recenti nomine di Eni, Enel, Leonardo e Poste. Nemmeno un sms? Nemmeno consultato? Nemmeno. Ma si può informare e sbugiardarmi. «Da domani, o cambi o sei finito. Quattro mesi di confusione e balbettii politici bastano e avanzano. E non me lo tengo il tuo ennesimo annuncio: dopo il 30 aprile cambierà tutto. No, deve cambiare adesso». Gliel'ha scritto il suo amico ed elettore Claudio Velardi.

Velardi è l'unico che chiama annuncio un'indiscrezione sui giornali. Ho passato quattro mesi che dal punto di vista politico non auguro a nessuno. Dimissioni da Palazzo Chigi e Nazareno, conferenza programmatica, no, allora congresso, allora mi scindo, allora conferenza programmatica, allora mi scindo lo stesso, Lotti indagato, mio padre indagato. Poteva andare peggio? Forse. E in quattro mesi passati così, gli amici come Velardi mi

**MI È SUCCESSO DI TUTTO
DOPO IL REFERENDUM
MA TORNERÒ PIÙ FORTE**

spiegano che cosa fare. Beh, trovo che sia un grande risultato essere rimasto vivo. E, se posso, un pochino più forte di prima.

Non è finita con Velardi: «Devi mettere in cantiere un programma di nuove riforme. Non quella sbobba illeggibile della mozione congressuale, poche misure radicali per creare lavoro. Unica piattaforma possibile per le elezioni del 2018».

Userei con più cautela la parola «riforme». Quello che serve è una gigantesca iniezione di fiducia al Paese.

Pare di sentire il Berlusconi del passato quando gli davate addosso.

Già. Ha notato che Berlusconi non parla più di Equitalia? Chissà come mai? Non sarà che Renzi quel guaio lo ha messo a posto? Insieme a qualche altro? Poi, figurarsi, i consigli di Velardi sono sempre preziosi.

Forse dovrebbe smetterla di far intendere la Germania come la causa principale dei nostri guai.

Mai fatto, semmai il contrario. Con la Merkel ho discusso. Mi risulta per certo che, prima di me, nessuno osasse farlo. La flessibilità, con buona pace di Mario Monti, non ce l'anno regalata, ce la siamo presa con fatica. E grazie a quello, abbiamo messo in atto una

rivoluzione per cui, per la prima volta, la sinistra italiana ha abbassato le tasse. Mai attaccato la Merkel. Sempre il fiscal compact. Che va eliminato dai trattati europei.

E dalla Costituzione italiana?

Mi accontento dei Trattati. Sono perché l'Italia metta il veto sull'eventuale inserimento del fiscal compact al loro interno. Sarà la battaglia decisiva dei prossimi mesi. Con buona pace, di nuovo di Monti, e anche di Letta.

Ha visto gli striscioni della curva sud della Roma? «Viva Lotti che ha tolto le barriere. Siamo tutti renziani».

Bravo Lotti, bravo Minniti e bravo Gabrielli. Ben fatto. Quanto ai voti dei romanisti, mi sa che dovremo guadagnarceli insieme a gli altri. Approfito per comunicare ai romanisti che Lotti è milanista.

Trump?

Sono un obamiano convinto, non vedo l'ora di incontrarlo a Milano il 9 maggio. Parlai solo una volta con Trump grazie ai buoni uffici del mio amico Flavio Briatore. Non del nostro corpo diplomatico. Paolo Gentiloni avrà modo di collaborare con lui, spero.

La trovo dimagrito.

Da tutti i punti di vista, grazie. ■